

Degrado in corsia



È Francesco Cavallari il padrone della vera e propria holding

Se qualcuno protesta, lui minaccia: licenzio duemila persone
Lo strano matrimonio pubblico-privato della Mater Dei
E sul caso Caldarola è scontro Università - Unità sanitaria

Bari, l'impero Case di cura riunite

Nove cliniche e «monopoli» su reni e cuore per la sanità privata

Ci sono responsabilità amministrative o gestionali nella morte di Antonio Caldarola? In attesa che la magistratura lo appuri è scontro durissimo tra l'università di Bari e il senato accademico, da una parte e l'amministratore sanitario della Usl dall'altra. Chi è responsabile della pessima gestione del Policlinico? Prosegue il viaggio nella malasanità pugliese l'impero privato di Francesco Cavallari

DALL' NOSTRA INVIATA
CINZIA ROMANO

BARI. Strani i nomi della clinica Mater Dei di Bari: 400 posti letto di oncologia. Unico esempio in Italia di matrimonio tra pubblico e privato. L'edificio è attrezzato, gli arredi ed una parte di personale sono in mano a Francesco Cavallari (produttore delle Case di Cura riunite, vera e propria holding sanitaria che in città opera in regime di monopoli), il resto del personale e delle attrezzature sono invece dell'istituto oncologico che dipende direttamente dal ministero della Sanità. Per la Mater Dei la Regione Puglia paga 100 miliardi l'anno, anche se la Commissione di controllo sui ricatti regionali non ha ritenuto valido l'accordo. È il matrimonio alla Mater Dei è turbolento. Come di un cane infelto e consiglieri regionali di Pds, Silvia Goletti e Nicola Occhipinti, in un'interrogazione urgente al senato, settanta alcuni dipendenti dell'istituto oncologico sono stati aggrediti da quelli delle Case di Cura riunite. Si parla di un caso di omicidio paritativo: anche Cavallari è un uomo molto potente e ci sta al centro spesso di procedimenti. Il 2 gennaio di quest'anno ha lanciato contro la direzione delle Case di Cura riunite e poche settimane fa una bomba inesplosa in un ritrovo in viale dell'Unità in costruzione della figlia.

Francesco Cavallari, oltre alla Mater Dei, conta in Bari e provincia nove cliniche, 160 posti letto su 1100 in convenzioni. Ha il monopolio in città di centri di arti e arti e pochi posti pubblici si rivolgono a lui in un quarto di

Non si è mai perso una convenzione. È stato in difficoltà giusto con la Mater Dei, la legge regionale vietava infatti la stipula di nuove convenzioni. Come assicurare i soldi ai 400 posti di oncologia? Si trovò l'espediente: traslocando appunto il l'istituto oncologico di Bari. Operazioni troppo disinvolute per non destare dubbi. Ad accennare, presentando interrogazioni, dossier al ministero della Sanità (fino alla denuncia alla Procura della Repubblica la consigliera regionale del Pds e vicepresidente della commissione sanità Silvia Godelli).

«Ho presentato l'esposto alla Procura della Repubblica nell'aprile del '90», racconta Silvia Godelli. «La denuncia in particolare riguardava le minacce e le pressioni che avevo ricevuto il direttore sanitario delle Case di cura riunite ed anche alcuni sindacalisti che lavoravano da Cavallari, in mille modi di fecero capire che non era il caso che mi incaponissi a far luce sulle convenzioni. Io non mollai e ricevetti anche

minacce telefoniche anonime. Chiamavano a tutte le ore del giorno e della notte e in dialetto stretto me ne dicevano di tutti i colori. Durante la campagna elettorale per le regionali del '90 io ero in lista. L'imprenditore allora verso tre persone mi offrì soldi e un pacchetto di posti di lavoro nelle sue cliniche affinché potessi fare «più agevolmente» la mia campagna elettorale. Io rifiutai e da allora non ho avuto più pressioni». Il magistrato mi convocò a rendere testimonianza nel marzo del 1991. Da allora non ho saputo più nulla», conclude Silvia Godelli. Che non ha mai ricevuto risposta neanche dal ministro della Sanità De Lorenzo al quale aveva inviato un esposto proprio per contrastare l'operazione Mater Dei, che avvenne appunto col placet ministeriale. All'inaugurazione in pompa magna della super clinica oncologica c'era in prima fila l'allora procuratore della Repubblica di Bari ed ospite d'onore era proprio il ministro della Sanità, il liberale Francesco De Lorenzo.

Inchiesta sugli abusi edilizi «in corsia»

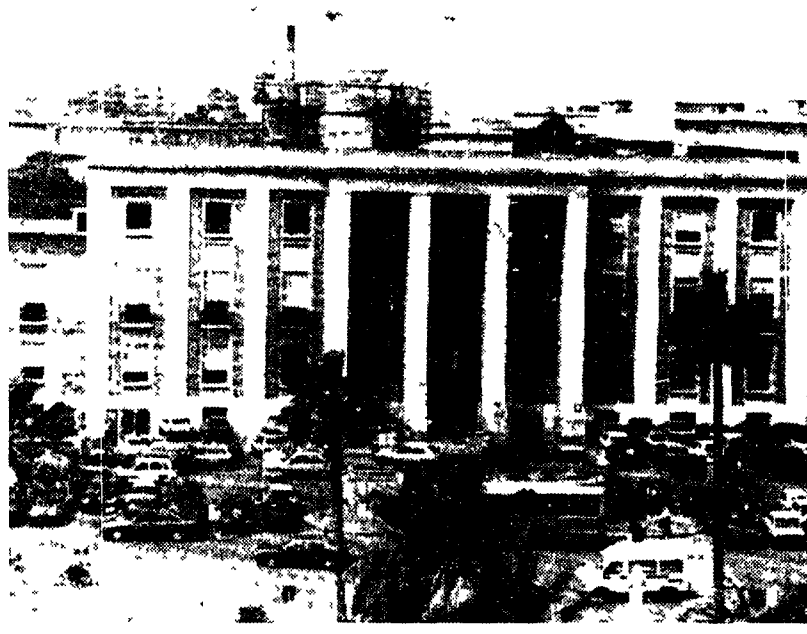
Sequestrato il cantiere della Santa Maria

LUIGI QUARANTA

BARI. Il sostituto procuratore della Repubblica presso la Procura di Bari Angela Ioma scchio ha ordinato il sequestro del cantiere di ampliamento della clinica «Santa Maria» nel quale un sopralluogo tecnico disposto dal Comune aveva rilevato pesanti difformità rispetto al progetto approvato a suo tempo dalla Commissione edilizia.

La licenza edilizia rilasciata nel settembre scorso alla clinica privata una struttura operaie da una quindicina di anni è divenuta nel tempo il principale ospedale ostetrico della

città a due passi dai disastri repartiti di matematica del Folli Follie aveva autorizzato la costruzione di un fabbricato di sei piani (di cui due interrati) collegato alla clinica esistente da destinare ad autormessa e «giardini pensili». Già a quell'epoca c'era stato chi aveva protestato perché il nuovo edificio sorge su un'area che il piano regolatore destina a servizi per la residenza, e c'era voluta molta buona volontà per definire i servizi alla residenza autormessa ed un giardino privato. I vigili urbani il 22 settembre scorso avevano constatato che i due piani interrati so-



Una immagine dell'ospedale di Bari

no diventati tre e di superficie maggiore di quella prevista che al primo piano sono stati realizzati studi medici ed un bar che i due piani superiori invece che ad ospitare iori e panchine sono stati realizzati per farne reparti di degenza ospedaliera.

Alla Procura della Repubblica insieme al caso della «Santa Maria» era stato segnalato un intero piano fuori terra in più ormai completato e funzionante. Per entrambi i casi i verbali di sopralluogo dei vigili tecnici informano che i titolari delle concessioni edilizie avevano richiesto l'autorizzazione di

varianti ai progetti originari per la «Santa Maria» la Commissione edilizia aveva espresso nel giugno del '91 parere favorevole («trattandosi di edificio di interesse pubblico») e al trentatino era accaduto nell'aprile di quest'anno per la «Santa Maria» con una motivazione più contorta che la licenza della «notevole valenza» della clinica alla sistemazione della viabilità nella zona e soprattutto alla «modesta superficie» dell'area tipizzata come servizi alla residenza sottratta alla sua originaria destinazione. In entrambi i casi comunque il sindaco non aveva rilasciato la concessione edilizia per le varianti.

Bologna, uomo muore d'infarto nel parcheggio dell'ospedale



È morto dentro la sua macchina parcheggiata nell'immenso spazio dell'ospedale Sant'Orsola di Bologna. Nessuno si è accorto di lui. Tra mille e mille macchine c'era una col corpo senza vita di Aino Ragazzi di 67 anni ucciso presumibilmente da un attacco cardiaco. L'uomo era andato al nosocomio bolognese per ritirare le sue analisi. È arrivato verso le otto del mattino. Ritirati i referti, è tornato al parcheggio dell'ospedale e s'è messo in macchina. L'hanno trovato solo quattro ore dopo. In quello spazio immenso è realistico che nessuno si sia accorto di ciò che è successo. Non è morto in una corsia d'ospedale, trascurato da infermieri e medici e non è visibile. In questi giorni in cui esplodono esempi di mala sanità anche questa morte «solitaria» la sicuramente effetto. Morto nel parcheggio di un ospedale senza che nessuno abbia visto oppure nell'indifferenza di chi ha visto e ha preferito proseguire.

Unità di strada per battere l'Aids

profilattici e materiale informativo che spregiudicatamente entrano il contagio dell'Aids dovuto a passaggio di sangue e a rapporti sessuali non sicuri e a quali strutture fare riferimento in caso di bisogno. È questo il progetto operativo tema del seminario «La prevenzione del virus HIV tra i tossicodipendenti. Le unità di strada», al quale hanno preso parte a Milano 40 operatori sanitari italiani e stranieri. L'iniziativa è stata presentata ieri in una conferenza stampa dal presidente nazionale della Lega italiana per la lotta contro l'Aids (Lila) Vittorio Agnoletto che ha spiegato insieme ai responsabili della «Cooperativa Nuova» di San Giuliano Milanese i risultati del progetto-pilota sperimentato in quel comune. Sono anche intervenuti i responsabili di progetti stranieri che hanno sperimentato da anni, «con esiti positivi», le unità di strada sia per la prevenzione dei tossicodipendenti sia nel mondo della prostituzione. In particolare il progetto applicato a San Giuliano ha permesso di entrare in contatto con 55 tossicodipendenti al giorno in modo continuativo e con 30 saltuariamente.

Appalti: inchiesta sull'ospedale di Gallipoli

stituita nello scorso maggio dall'ex prefetto di Lecce Vittorio Stelo in base alla normativa antinflazionistica. A quanto accertato l'impresa edile che ha costruito l'ospedale si sarebbe mossa in regime di monopolio ottenendo in parte colare appalti per importi rilevanti con il semplice ricorso a trattativa privata. La relazione della commissione verrà inviata al ministro dell'Interno, che potrà decidere lo scioglimento dell'unità sanitaria locale Lecce 13 che sovrintende all'ospedale gallipolino e alla magistratura che già da un paio d'anni ha avviato indagini sulla stessa Usl.

Continuano le ricerche dell'auto con materiale radioattivo

riale radioattivo. La polizia ha esteso le ricerche in tutta Italia, e non esclude che il clamoroso scippo dal furto possa aver spinto il ladro ad abbandonare l'auto per cercare grandi. La pista aveva spiegato il proprietario dell'auto, Mario Ballarín, se venisse frantumata o ingoiata a pezzi potrebbe provocare gravissimi danni.

GIUSEPPE VITTORI

Indagini sull'ospedale di Pisa

Mancano le spondine al letto anziana cade e muore

Esposto del figlio ai giudici

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
STEFANO CASALE

PISA. È caduta dal letto a cui mancavano le spondine mentre era ricoverata nella clinica neurochirurgica dell'ospedale Santa Chiara di Pisa il giorno successivo entrò in coma. A nulla vale un successivo intervento operatore. Morirà dopo quindici giorni. Aveva ottanta anni. Raffaella Gallini di Pisa, la signora migliore, fu diagnosticata un ematoma sottotile, acuto. Le condizioni erano gravi. Si rende necessario un delicato intervento che viene prontamente eseguito. L'operazione sembra riuscita. Il decorso post operatorio appare positivo. La signora migliora. Improvvisamente dopo quindici giorni, compianto delle complicazioni, stato confusionale e scarsa lucidità. È in queste condizioni Raffaella Gallini la sera in cui dopo essersi alzata dal proprio letto scivola e finisce a terra. Il giorno successivo la signora entra in coma. Inutile la sua successiva operazione. Morirà dopo quindici giorni, il dieci ottobre scorso. Fu fatale alla donna la caduta dal letto. Perché mancavano le spondine? Sarà la magistratura a dare una risposta a queste domande. Il figlio Maurizio Gallini, giornalista dell'Ansa di Roma, ha presentato un esposto alla Procura della Repubblica di Pisa. «Ho voluto raccontare la vicenda alla magistratura», dice Gallini, «non per vendetta, nessuno mi dà

indietro, ma madre mia perché certe cose non accadono più a nessuno». Che la donna cadesse e morisse, il figlio dubbia. Ma l'ultima volta che non ha fatto nemmeno un passo quando il figlio era in ospedale, non ha fatto nemmeno un passo. Non c'è relazione tra i caduti avvenuti in ospedale e il decorso della donna. La Gallini che non ha fatto nemmeno un passo. Le spondine a letto, inoltre, continua Gallini, «venivano utilizzate solo nei casi in cui il paziente presenta dei sintomi di agitazione e di certo non in quello del caso». Si ritiene quindi non necessario utilizzare le spondine. Fare attenzione, con le notizie che trasvolano in modo inconfondibile, si sono gettate discorde su strutture e ospedali. Ma lo stesso Gallini sottolinea come il giorno successivo è stato pronto a portare, testina con i fili di un partito fossero stati, un numero di fili di filo e come le condizioni generali della donna di estrazione contadina, particolare, richiedesse come particolare. Ad dargli un'aggiunta, si inchioda un mezzo per un ci. La madre morì subito ma non fu impossibile, si viene a sapere, che la signora era ricoverata in un letto di un'altra stanza. La signora era ricoverata in un letto di un'altra stanza. La signora era ricoverata in un letto di un'altra stanza. La signora era ricoverata in un letto di un'altra stanza.

Anziana guarita da 4 mesi costretta a vivere in ospedale

La donna ricoverata al reparto di dermatologia del nosocomio di Venezia

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. In un'attesa probabilmente sarebbe arrivata a casa con le sue gambe. E dopo qualche giorno l'avrebbero trovata morta o avrebbe incendiato la cucina. Così il primario telefonò agli ospedali di lungodegenza alle case di riposo, agli ospizi. Niente, tutto pieno. I posti si liberano solo quando muore qualcuno. Chiama l'assessorato ai servizi sociali perché la signora sottile non prende neanche un medicinale, potrebbe anche vivere da sola con un adeguato assistenza. Boh, era una cavallotta tra la vecchia e la nuova giunta, mi hanno detto che da tanto tempo la signora non veniva più neanche per firmare. Scrive al sindaco Ugo Bergamo. «Mi ha in posto con una lettera in polibitiche lunghissima cortesia sima, inconfondibilissima. Sumo qui il servizio del cittadino, caro professor mi sta bene». Di allora caposala e primario telefonano due volte alla settimana ai vari ricoverati ma si fosse liberato un posto. Ma è impossibile, le strutture sono poche e vuote sempre. L'unico, dell'amico



dell'amico. E ormai abita occupato toglie posto ai malati acuti. Ma questa si sa è la norma. Fa cina un giro per medicina per ortopedia e di casi così ne trova almeno 10 solo stamattina. Gli anziani entrano apparentemente autosufficienti, appena guariti non lo sono più. I parenti si squalgono, le assistenti sociali possono contare. Si perché proprio nell'unità struttura pubblica per la riabilitazione motoria che serve l'Italia centro meridionale si lavora in condizioni disastrose. I medici sono costretti a inventarsi le apparecchiature, ad arrangiarsi a fare fisioterapia con le mani, come ha detto estremizzando un medico del nosocomio. In palazzi vecchi di cin-

Arccia, appello a Scalfaro per un ospedale fatiscante

«Ecco lo Spolverini fulgido esempio di degrado»

Una madre scrive al presidente perché i suoi figli handicappati sono ricoverati in un ospedale fatiscante. I medici confermano «Lavoriamo in condizioni difficilissime». Ecco lo «Spolverini» di Arccia, unica struttura pubblica per il Centro-Sud specializzata in riabilitazione. Reso parzialmente inagibile da un terremoto, vi si lavora grazie alla buona volontà dei medici e alle donazioni dei pazienti.

ROMA. Allo «Spolverini» di Arccia l'unica struttura pubblica in Italia specializzata nella riabilitazione dei cerebrolesi e dei malati di distrofia muscolare dopo quella di Ferrara, dove sono stare davvero attenti a curare bene i loro pazienti sono loro infatti che «finanziano» l'acquisto delle apparecchiature necessarie per l'ospedale. Piccole donazioni come l'acquisto di un computer o di un videoregistratore o assegnati anche di modica entità lasciate sempre con e ringraziamento per il lavoro svolto dall'equipe sanitaria.

«Detti così sembra una battuta. Invece questi donazioni in un segno di affetto e di gratitudine sono a conti fatti quasi le uniche risorse concrete sulle quali i medici dello «Spolverini» possono contare. Si perché proprio nell'unità struttura pubblica per la riabilitazione motoria che serve l'Italia centro meridionale si lavora in condizioni disastrose. I medici sono costretti a inventarsi le apparecchiature, ad arrangiarsi a fare fisioterapia con le mani, come ha detto estremizzando un medico del nosocomio. In palazzi vecchi di cin-

quant'anni mai ristrutturato l'esonato e reso parzialmente inagibile da un terremoto avvenuto nel '79. Lo «Spolverini» di Arccia ha un solo piano di sponibile per i malati il pian terreno. Per essere pulito è pulito per quanto si possano mantenere buone condizioni igieniche, tra calcinacci e intonaci scrostati. Il nessuno se ne sarebbe accorto se non fosse stato per una signora di Arccia che nei giorni scorsi ha scritto al presidente della Repubblica perché i suoi due bambini malati di atassia congenita sono stati ricoverati proprio in quell'ospedale. I muscoli ai pazienti anziani tutti cerebrolesi o comunque in gravi condizioni. Farli stare qui - ha scritto a Scalfaro la signora Ghidella - equivale a farli morire. Ma se voi me li dovete ammazzare perché non esiste una struttura in Italia capace di offrire una buona fisioterapia allora li ammazzo io i miei figli. Così i riflettori sono stati puntati sul nosocomio ed è venuta alla luce una situazione allucinante. Non solo per i pazienti di età diverse che vivono in «convivenza» forzata, quanto per il totale disinteresse dell'amministrazione pubblica.